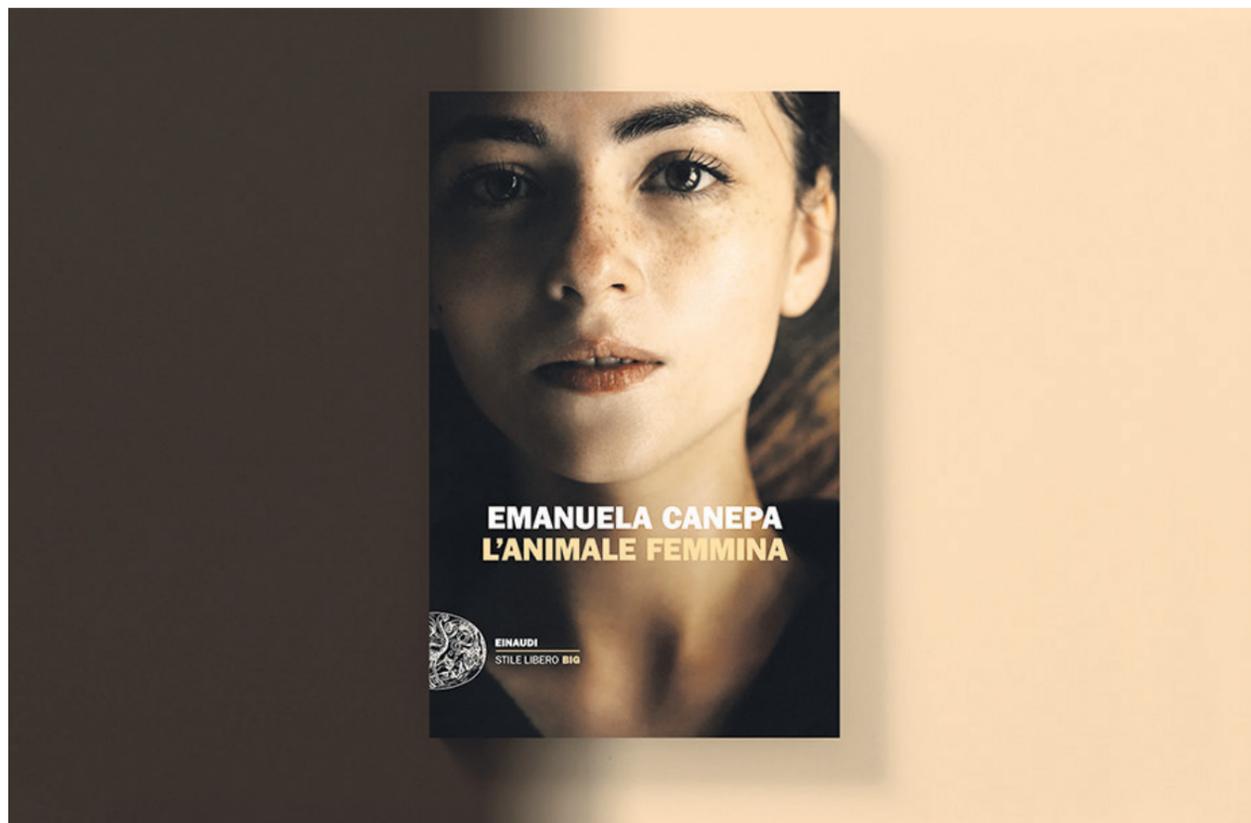


Libri

L'altra editoria. Si chiude oggi a Roma, alla Città dell'Altra Economia, la rassegna che ruota intorno all'editoria indipendente. L'iniziativa è dedicata al tema "L'infanzia negata", con la mostra

fotografica "Scampia. Volti che interrogano" di Davide Cerullo. Stasera un incontro su "La guerra dei cafoni" di Carlo D'Amicis, con la proiezione del film omonimo di Davide Barletti e Lorenzo Conte



Il non meraviglioso mondo di Rosita

di Paolo Mauri

| | |
|----------------------------------|---------------------------------|
| TITOLO: L'ANIMALE FEMMINA | AUTRICE: EMANUELA CANEPA |
| EDITORE: EINAUDI | PREZZO: 17,50 EURO |
| | PAGINE: 272 |

Una giovane segretaria venuta da Caserta. Un anziano avvocato di Padova. Un rapporto segnato dal disprezzo che nasconde un segreto incoffessabile. Ma da premio (Calvino)

Si apre, *L'animale femmina*, con tre pagine molto intense che hanno per protagonista un lenzuolo e una donna (la madre della protagonista) che stira. Un rito ripetuto tutte le settimane che diventa (per la bambina che guarda) un'ossessione. Un giorno ad officiare il rito potrebbe essere lei, Rosita Mulè, ma lei non ci pensa neppure e ha in mente una cosa sola: evadere, scappare. Emanuela Canepa, l'autrice, è convinta (credo) che le donne siano prigioniere, confinate nella gabbia di un ruolo che non hanno scelto ma in cui si sono trovate per nascita o altro eppure non manca loro la capacità di riuscire a liberarsi, di trionfare perfino, avventurandosi nel mondo. Rosita deve difendersi dalla madre vedova che la vuole a tutti i costi riportare al Sud, dalle parti di Caserta, mentre lei vuole restare a Padova dove è andata a studiare medicina e dove caparbiamente tira avanti nonostante tutto. *L'animale femmina* è un sofisticato romanzo d'esordio e ha vinto il Premio Calvino. L'autrice, direbbe il commissario Montalbano, è una "cinquantina" e fa la bibliotecaria. Usa un lessico scelto e del resto la stessa Rosita avverte il lettore che lei ha sempre detestato il dialetto. Dunque è un'autrice sapiente, che, nel montare la vicenda, sa che deve evitare il "romanzesco" d'altri tempi se vuole, appunto, raccontare quel che accade oggi con tutta la drammaticità di un presente senza filtri. La storia prende le mosse da un piccolo evento: Rosita, che lavora come precaria presso un supermercato, rallentando i suoi studi di medicina, ha trovato un portafoglio alla fermata dell'autobus. Dentro non ci sono soldi ma bollette pagate da cui ricava un indirizzo. È la vigilia di Natale e Rosita decide di riportare il portafoglio. Scopre che appartiene a Larisa Jarmolenko, governante di un anziano avvocato, Ludovico Lepore. È proprio Lepore ad intrattenere Rosita riuscendo a farsi raccontare la sua storia. Tutto potrebbe finire lì, ma un giorno Rosita incontra la Jarmolenko: l'avvocato vuole vederla, forse può offrirle un lavoro.

Rosita è guardinga. "La vedo sulle spine", le dice lui, "e lo capisco, non sa niente di me. Finora è tutto molto dickensiano, vero? Rosita Mulè trova un portafoglio la notte di Natale, e lo riporta a un vecchio leggermente sinistro che le offre un lavoro e un'opportunità di riscatto. Ho sempre avuto molta simpatia per Scrooge. Piace anche a lei?". Dunque l'autrice ci ha avvisato: non ci sarà nessun incantesimo. Ci sarà invece un duro confronto, perché Lepore, che assume Rosita al posto di un'altra segretaria che dev'essersi consunta in quell'ufficio, non ama le donne e forse non ama il genere umano *tout court*, ma è con le donne che esercita la sua schiacciante sapienza dialettica. Insomma assisteremo a un duello. Rosita è felice del nuovo lavoro che le permette di studiare, ma tutto di lei viene messo in discussione, a cominciare dal modo in cui si veste e si presenta ai clienti. In fondo è Lepore a considerare la femmina un animale che deve essere addestrato. E nello studio ospita come socia un esemplare di razza, l'avvocata Renata Callegari che dà del tu a Rosita, mentre la istruisce sull'uso degli archivi, ma non l'autorizza a fare altrettanto con lei. Rosita scoprirà che porta occhiali non graduati per darsi un tono e ha un tatuaggio sulla schiena. Fa ginnastica e sesso senza limiti. La protagonista invece ha una triste storia con un uomo sposato che poi finisce male. Toccherà a Rosita incontrare anche alcune clienti dell'avvocato, che, occupandosi di divorzi, tratta con persone ben oltre la crisi di nervi e maltratta volentieri in quanto donne. Reduce dagli incontri, spesso penosi, a Rosita toccherà l'onere d'essere interrogata da Lepore che vuole sapere quanto accaduto e non lesina i taglienti giudizi. In breve la spia, la esamina e gode nel metterla in imbarazzo. Dunque Rosita, piccolina, non particolarmente avvenente, anche se impara a truccarsi un po', si misura con il Mondo e, come nelle fiabe, affronta una prova finale di cui non diremo niente. Questa prova, aggiungerei, è la parte culminante di un romanzo nel romanzo. Se l'autrice ha evitato di consolare Rosita, lasciando il lettore in preda alla dura fenomenologia del quotidiano, che è la parte forte del libro, non ha invece evitato di romanzare la storia di Lepore che si è visto sottrarre da una donna l'amico del cuore incontrato sessant'anni prima sui banchi di scuola. Sì, è una storia omosessuale e c'è di mezzo anche la statuetta di un efebo, contesa e mai restituita. Si scivola nel Kitsch ed è un peccato: si poteva facilmente evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIAL CLUB

di Loredana Lipperini

I SENI ESPOSTI CONTRO DONNA LENÒR E LO SPREGIO WEB PER GLI INTELLETTUALI

Ora proclamano l'uguaglianza, e la democrazia i nobili, la sdegnano le popolazioni". Eleonora Pimentel Fonseca scrive queste parole nello stesso anno della sua morte, il 1799, sul *Monitore Napoletano*. In agosto, il suo ultimo sguardo si poserà sulla piazza del Mercato, gremita di quello stesso popolo che aveva immaginato di difendere e liberare. Le sue ultime parole, dicono, furono quelle di Virgilio, quelle con cui Enea incoraggia i suoi compagni: *Forsan et haec olim meminisse iuvabit*, Forse un giorno la memoria di quanto è accaduto ci aiuterà. Forse. Nei fatti, la settimana appena trascorsa sui social, per cause scatenanti diverse e con esito simile (dalle reazioni all'Amaca di Michele Serra in giù) fa pensare a Eleonora, Lenòr, come la chiama Enzo Striano in quell'indimenticabile romanzo che è *Il resto di niente*. Che esista un gigantesco problema di

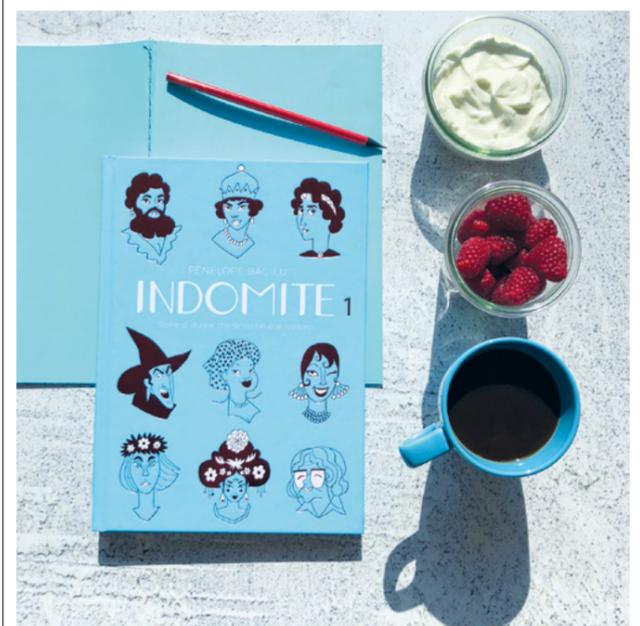
disprezzo nei confronti della cultura e degli odiatissimi intellettuali sembra innegabile, laddove il sapere viene scambiato per spocchia, la complessità di una frase diventa accusa per chi esibirebbe un privilegio. Quanto somiglia, tutto questo, ai seni vizi che le donne di Napoli mostrano in segno di spregio a Lenòr, Eleonora, mentre si avvia al patibolo? Quanto parla di noi quella filastrocca composta dopo la sua morte (che oggi sarebbe un meme, sicuro, e volerebbe di bacheca in bacheca) e che irride donna Lionora "che cantava 'ncopp' 'o triato e mo abballa mmiez' 'o Mercato"? Quanto sarebbe necessario insistere sul fatto che un mediatore culturale non dovrebbe semplificare il proprio linguaggio per conquistare lettori o compratori, ma cercare invece un terreno di incontro dove si possa dare e prendere il lessico e gli umori, la profondità e la realtà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#BOOKBREAKFAST

di Petunia Ollister



| | |
|---|--------------------------------|
| TITOLO: INDOMITE 1. STORIE DI DONNE CHE FANNO CIÒ CHE VOGLIONO | |
| AUTRICE: PÉNÉLOPE BAGIEU | EDITORE: BAO PUBLISHING |
| PREZZO: 20 EURO | PAGINE: 144 |

Le **battaglie** individuali di certe **donne** sono diventate parte della **lotta** di tutte le donne

Proseguono i consigli di lettura della blogger Petunia Ollister che ogni domenica propone un libro da accompagnare alla colazione